



Charlotte Fitzmaurice con la figlia Nancy di 12 anni [web]

BRUNA MAGI

■ ■ ■ Si chiamava Nancy, e aveva dodici anni, la bambina inglese alla quale nell'agosto scorso è stato staccato il tubo che l'alimentava, eutanasia praticata all'ospedale Great Ormond Street: non poteva mangiare con la gioiosa golosità di ogni bambino, era cieca, incapace di muoversi, camminare, comunicare, sofferente di idrocefalo, accumulo di acqua nel cervello, nella quasi totale mancanza di difese aveva contratto la meningite e la setticemia. La notizia l'abbiamo appresa soltanto ieri, quando si è saputo che la mamma, Charlotte Fitzmaurice, non sarà processata per aver chiesto e ottenuto di poter procedere in tal senso, la prima eutanasia nei confronti di un minore, nel paese dove solitamente il rigore della legge si applica senza sconti per nessuno, neppure fosse la regina.

Già, il Regno Unito, da quale ci arrivano solitamente confettose news di sani e bellissimi principini dalle gote paffute. Niente a che vedere con questa bambina che avrebbe dovuto ini-

Sentenza inglese. Della piccola diceva: «La amo ma è un guscio vuoto»

Staccò la spina alla figlia malata. Non sarà processata

ziare l'adolescenza, e non ha potuto. Charlotte lo ha scritto, in una lettera ai giudici, che quella sua creatura non era più una persona, ma un guscio vuoto nel quale lei non ritrovava più lo sguardo. Eppure nella nebbia cerulea, priva di sguardo, la madre intuiva una sofferenza infinita, la paura, la richiesta di aiuto silenziosa, più forte di qualunque urlo, che chiedeva di portarla verso una luce diversa, un posto dove il dolore non si sente più. Charlotte lo ha fatto senza grancasse mediatiche, senza ostentare alcuna ideologia, come accadde ad esempio con il caso Englaro. E possiamo sol-

tanto immaginarne lo strazio, perché per noi spettatori dell'altrui dolore, guardoni consumatori delle news che visioniamo e buttiamo una dopo l'altra, è facile giudicare, affilare i coltelli che affondano facilmente nel burro del commento facile. E ci diciamo l'un l'altro come sia possibile che una madre recida il filo della vita di una figlia come fosse una delle tre Parche che ha sbagliato nome e tempi. Un'esecutrice fuori luogo, non autorizzata dalle regole fondamentali. E ci chiediamo come sia stato possibile, indignandoci, perché abbiamo tante volte assistito allo strazio di madri che le

loro bambine le hanno perdute per mano di mostri, e si chiamavano Sarah o Yara, e avevano poco più dell'età di Nancy, e neppure i secoli e la più alta giustizia dei tribunali degli uomini cancelleranno mai il dolore di chi le ha messe al mondo. Eppure, riflettendo con il cervello e con il cuore, dobbiamo giungere alla conclusione che Charlotte non è giudicabile.

Proviamo a ripercorrere, da donne, ma anche accanto ai padri delle nostre creature, il cammino fatto dalla mamma che ha staccato il filo. Ogni donna vuole conoscere la magica sensazione dello scoprirsi incinta,

la trepidazione dell'attesa, avvertire la crescita del figlio nel proprio corpo. E poi la nascita, il gioco delle somiglianze con genitori e nonni, le risatine, i pianti da interpretare, i capricci, le notti insonni felicemente accantonate dal primo gesto di un gioco insieme. La crescita, l'asilo, il primo giorno di scuola...

Ebbene, tutto questo Charlotte non l'ha avuto, dopo il parto ha invece ascoltato il parere dei medici, e non era il dosaggio delle prime pappe, ma un verdetto di morte. Nancy sarebbe vissuta soltanto sino a tre, quattro anni, lottando con il suo povero corpicino privo della più elementare normalità. Invece è andata avanti per molto, molto tempo, e la mamma sempre accanto a lei, straziata nel dubbio inutile, giorno dopo giorno privata della speranza di un miracolo, che nessun essere umano vuol mai abbandonare, perché anche di quello viviamo, quando tutto ci crolla intorno. Forse sono peggiori assassine le madri che abbandonano i figli sani. Ragion per cui a nessuno è concesso giudicare. Soltanto invocare la pietas, nel suo senso più alto.